

Nascondevano hashish e pistole: fratelli condannati col rito abbreviato

Il giudice per le udienze preliminari Antonino Genovese ha condannato ieri mattina, con il rito abbreviato, i fratelli Pietro e Francesco Arena, di 24 e 22 anni, ritenuti responsabili di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti e di detenzione di armi.

Al primo il magistrato ha inflitto 3 anni e 9 mesi mentre al secondo 2 anni e 4 mesi di reclusione. Il gup, accogliendo inoltre la richiesta presentata dall'avvocato Francesco Traclò, ha contestualmente disposto la scarcerazione di entrambi. Nella difesa sono stati impegnati anche gli avvocati Tommaso Calderone e Tindaro Celi.

I fratelli Arena, abitanti in vico Fede, a Provinciale, erano stati arrestati dagli agenti della Mobile il 4 aprile dello scorso anno al termine di un blitz scattato alle prime luci dell'alba nel corso di un'indagine sullo spaccio di droga nel centro cittadino. Gli agenti da tempo avevano infatti messa sotto osservazione l'abitazione dei due attorno alla quale erano stati segnalati movimenti sospetti. Proprio dopo l'arrivo della polizia sulla scena comparve un terzo uomo (anche lui finito in manette). Gli Arena prima lo fecero entrare in casa e poi, con lui, si recarono in una vicina abitazione in ristrutturazione (sempre nella loro disponibilità).

A quel punto gli uomini del vicequestore Paolo Sirna, avuto il concreto sospetto di un'avvenuta cessione di droga, entrarono in azione, decidendo di bloccare e perquisire quel "veloce" ospite: addosso gli trovarono cocaina. Avuta così certezza dell'attività di spaccio, bussarono alla porta degli Arena che, nell'immediatezza, cercarono di disfarsi di parte del materiale, lanciandolo, da una finestra sul retro, in un'attigua area incolta. Fatta irruzione, nell'appartamento furono trovati sei panetti di hascisc (per un peso complessivo di circa un chilo e mezzo), un giubbotto antiproiettile, una pistola calibro 38 con matricola abrasa e priva della canna e una bottiglietta di olio lubrificante per armi. L'attenzione si spostò quindi nell'appezzamento di terreno dove, per recuperare il tutto gli investigatori furono costretti a chiedere aiuto ai vigili del fuoco che misero a disposizione un mezzo di servizio equipaggiato di fotocellula. Lampada, questa, necessaria per illuminare a giorno tutta la zona in modo da facilitare le ricerche. Alla fine nella "rete" finirono un'altra pistola calibro 6,35 marca Beretta con matricola abrasa, un caricatore con quattro munizioni e un bilancino di precisione.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS